

Roberto Gastaldo

L'infiltrato

Yezur vagava senza una meta, nella notte di quello strano pianeta, mentre la polvere sollevata dai suoi passi si posava lentamente sul suo corpo sudato, penetrando tra le larghe maglie della tunica che indossava. La sua missione gli imponeva di adattarsi ai costumi di quella gente, di confondersi con essa fino a diventare uno di loro, e così aveva fatto. Per trenta lunghi anni si era tenuto nascosto, cosciente del fatto che la differenza fra lui e gli abitanti di quel pianeta era pari a quella tra loro e gli insetti.

Solo una volta, nel suo dodicesimo anno di vita, si era tradito ma a quel tempo, sebbene la sua mente fosse già superiore a quella dei loro migliori scienziati, il suo aspetto era quello di un bambino e la grande importanza che quegli esseri attribuivano all'aspetto fisico gli aveva permesso di non essere scoperto. Nessuno sospettava che, sebbene fosse nato in una povera casa di provincia, lui appartenesse ad una razza superiore, né che avesse ricevuto dai suoi simili un'educazione quale nessun abitante del pianeta avrebbe saputo nemmeno immaginare. E anche se alcune volte avevano scorto il suo precettore mentre, alle prime luci dell'alba, ripartiva verso l'astronave che lo attendeva al di fuori della portata dei ridicoli strumenti di osservazione in possesso di quegli esseri, non era stato difficile convincere quegli ingenui che si trattava di un segno inviato dal loro dio.

Solo da tre anni aveva lasciato quel paesino e aveva dato inizio alla parte principale del piano. Impressionare quei barbari era stato di una facilità risibile, ai loro occhi qualsiasi trucchetto da due soldi appariva un miracolo; le loro macchine erano attrezzi indegni di questo nome, la medicina era ancora ad un livello stregonesco, e non conoscevano nemmeno la clonazione.

Ormai la sua missione era a buon punto; sarebbe occorso al massimo un altro anno prima di consegnare ai suoi superiori il pianeta e potersene tornare a casa, a godersi finalmente la vita.

Con un sospiro di nostalgia per un pianeta che, sebbene non l'avesse mai visto, occupava un posto importante nel suo cuore lanciò un ultimo sguardo alle poche stelle che illuminavano (illuminavano per modo di dire) la notte di quel pianeta alla periferia della galassia, poi scese dalle rocce su cui si era arrampicato e tornò nel boschetto di strani alberi contorti dove lo attendeva la sua "scorta".

- Si calmi comandante. -

- Si calmi un corno. E' mio figlio, lo capisce? Anche se è cresciuto nel grembo di quell'essere semideficente resta comunque mio figlio. E ora lo hanno scoperto. -

- Un momento, non ci sono prove che sia stato effettivamente scoperto. -

- Tutte palle, lei sa la verità come la so io. -
- In ogni caso non possono agire su di lui. Ufficialmente è un colonizzatore, quindi non possono interferire con lui in alcun modo, non possono nemmeno incontrarlo senza violare la legge, né rivelarsi per quello che sono. Credetemi, vostro figlio è al sicuro dal giorno in cui il senato ha classificato quegli esseri come razza inferiore. E poi non ne avrà per più di uno dei loro anni. -
- Se solo fossimo abbastanza... -
- Ma non lo siamo. Abbiamo bisogno degli esseri di questo pianeta per far funzionare le altre nostre colonie. So che per voi è duro, ma dovete rassegnarvi. E poi tra poche ore galattiche potrete riabbracciare vostro figlio. -
- Spero solo di riabbracciarlo vivo. -

Yezur evitava di sondare telepaticamente quelle persone, anche a livello superficiale i loro pensieri erano di una stupidità addirittura rivoltante; per questo teneva sempre alzato il suo schermo telepatico, anche se questo lo stancava un po' preferiva quella fatica al balbettio di quelle menti inferiori. Fu questo il motivo per cui non avvertì l'arrivo dei soldati. Erano una cinquantina, ad occhio e croce, in ogni caso troppi per tentare un condizionamento mentale. Non restava che arrendersi ed aspettare; in fondo quell'arresto avrebbe potuto anche tornargli comodo, aumentando la sua popolarità. Si sarebbe lasciato condurre dal loro capo, così avrebbe dovuto manipolare lui solo, e sarebbe stato un gioco da ragazzi.

- Lo hanno preso! Lo hanno arrestato! -
- Si calmi comandante, è normale che tentino di bloccare chi sta togliendo loro il potere, ma suo figlio non ha niente da temere da quegli esseri inferiori; anzi è probabile che questo arresto finisca per conquistargli altri seguaci, favorendo il suo lavoro. -
- E se questo arresto fosse frutto delle operazioni degli agenti di Aldebaran? -
- Non credo. La probabilità di un simile intervento è talmente bassa che... -
- Bassa, non nulla. -
- E' dimostrato che non esistono probabilità nulle. -
- E allora non esistono nemmeno ragioni per cui io debba smettere di preoccuparmi. -

Ancora un'altra persona che storpiava il suo nome. Possibile che per quegli esseri fosse tanto difficile dire Yezur? O forse lo facevano apposta per irritarlo? No, era una cosa troppo infantile persino per loro. Cercò di calmarsi e abbassò il suo schermo mentale verso le due persone che gli stavano di

fronte. Controllare la mente di due persone era più difficile che controllarne una sola ma era ugualmente un'operazione ampiamente alla sua portata. Inviò la prima sonda mentale svogliatamente, come una prassi seguita solo per non infrangere il codice dei colonizzatori, e questo rese ancora più grande lo shock di scoprire che quelle persone erano già sotto controllo mentale, un controllo così forte e sicuro che con tutti i suoi tentativi non riuscì a far altro che impedirgli di violare le leggi del pianeta; leggi che impedivano loro di emettere direttamente una condanna, ma poteva leggere nei loro cervelli un messaggio subliminale che rimbombava come un'eco, ingigantendosi ad ogni rimbalzo, un messaggio di una sola parola: morte.

- Vede che avevo ragione di preoccuparmi? Ci sono gli aldebaraniani dietro l'arresto di mio figlio. -

- Non vedo come possa affermarlo. Certo è strano che non abbia costretto quegli esseri a lasciarlo andare, per può benissimo darsi che questo faccia parte di un suo piano per ridicolizzare i governanti. Sarebbe un'ottima mossa da parte di suo figlio. -

- Ma perché lei cerca sempre di illudermi? -

- Non cerco di illuderla; è lei che si preoccupa troppo, e senza motivo. -

- Senza motivo no, però forse lei ha ragione riguardo al preoccuparsi troppo. Al ritorno dovrò raccomandare di non ripetere l'esperimento; è un'esperienza terribile essere il direttore operativo del proprio figlio. -

Una morsa di terrore lo strinse. Sul trono davanti a lui c'era un aldebaraniano, sotto le spoglie di un funzionario della maggiore potenza del pianeta. Ormai era in trappola; un aldebaraniano non si sarebbe preoccupato del codice, lo avrebbe condannato, sicuro che nessuno avrebbe mai scoperto la sua intromissione, ameno che ...

Mentre continuavano a parlare senza costrutto Yezur e l'aldebaraniano intrecciarono un fitto discorso mentale.

- Non puoi condannarmi, i miei sanno che sono qui. -

- Storie. -

- In orbita intorno al pianeta c'è una nostra astronave. -

- Lo so, ma non possono sapere di me. -

- Lo sanno. Probabilmente vi hanno intercettati al vostro arrivo. Già prima di essere arrestato sapevo che eri qui. -

- Se sapevi, perché hai tentato di prendere il controllo di quei due stupidi? -

- Pensavo di poter infrangere il tuo condizionamento, ma in fondo non ha importanza. Tu sei l'unico che ha il potere di condannarmi, ma non puoi farlo

perché in questo caso il pianeta sarebbe bruciato anche per voi. Ormai sono al sicuro. -

- Davvero lo credi? -

- Credo di dovervi delle scuse comandante. I vostri sospetti probabilmente erano fondati. -

- Così alla fine siete riuscito a capirlo anche voi. -

- La prego di non essere così acido. -

- Come potrei non esserlo, sapendo che mio figlio rischia la vita e non potendo fare nulla per aiutarlo? -

L'avevano mandato da un altro re, un re senza potere. Cosa sperasse di ottenere da quella mossa l'aldebaraniano non gli era chiaro: tutti quelli che l'avevano giudicato lo avevano trovato colpevole, ma non avevano il potere di condannarlo, solo l'aldebaraniano lo aveva, e allora perché tutti quei giri a vuoto? Servivano solo a far crescere la sua popolarità, quindi a favorire la sua missione. Avrebbe dovuto essere soddisfatto, ma degli aldebaraniani non c'era mai da fidarsi.

- Ormai è passato quasi uno dei loro giorni da quando lo hanno arrestato e ancora non capisco che cosa stanno cercando di fare. -

- Non capisco nemmeno io. -

- Forse mio figlio sta lottando mentalmente con l'aldebaraniano, forse sta riuscendo perlomeno a tenere in parità il confronto. -

- Ora è lei ad illudersi, comandante. -

La guardia lo spintonò in malo modo su di un balcone su cui si trovavano già quattro persone. Una di esse era l'aldebaraniano, che stava parlando alla folla che si era radunata nel cortile sotto di loro.

- Cosa significa tutto questo? - gli chiese telepaticamente Yezur.

- Sto chiedendo alla folla chi devo liberare tra te e quest'uomo, in questo modo saranno loro a condannarti, non io.-

- Pazzo. Nemmeno tu puoi controllare tanta gente. -

- E neppure ci provo. Mi basta controllare una decina di persone per sobillare tutti gli altri, come potrai vedere tra poco.-

L'aldebaraniano concluse il suo discorso parlato chiedendo chi dei due volessero liberare e Yezur si preparò a sentir urlare il proprio nome, come al solito orribilmente storpiato. Era assolutamente sicuro che quella gente fosse

dalla sua parte. Questa volta l'aldebaraniano aveva fatto il passo più lungo della gamba. Ma l'urlo che salì dalla folla non ricordava nemmeno lontanamente il suo nome.

Yezur fu colto dal panico. Non era possibile, liberavano l'altro e condannavano lui a morte. La testa gli doleva, ferita da quel turbinio di voci, facendolo barcollare e costringendolo a chiudere gli occhi mentre le guardie lo trascinarono verso la sua cella. L'ultima cosa che vide fu un sorriso di soddisfazione sul volto dell'aldebaraniano.

- Comandante, cosa sta facendo? -
- Sto facendo scendere l'astronave, dobbiamo salvare mio figlio. -
- Ma il codice ci vieta di rivelarci. -
- Al diavolo il codice. Se non facciamo qualcosa lo uccideranno. Hanno già fissato l'esecuzione per domani, quasi come una festa. Ma non gli permetterò di ballare sul cadavere di mio figlio. -
- Comandante, si allontani dal posto di guida. -
- Cosa vuol fare con quell'arma? -
- Devo impedirle di scendere sul pianeta. -
- Ma se non scendo mio figlio morirà! -
- E se inizia la discesa io le sparero e lei non potrà comunque aiutarlo. -
- Non lo farà. -
- Devo farlo. -
- E mio figlio? -
- Ormai non possiamo fare più nulla per lui. -

Di tutte le torture che gli avevano fatto subire questa era la più crudele. Costringerlo a trascinare la macchina che lo avrebbe ucciso lungo la ripida salita che portava al luogo dell'esecuzione. Però almeno questo non era un trattamento riservato solo a lui. Anche le altre due vittime destinate a far da contorno alla sua esecuzione avanzavano portando ognuno lo strumento della propria esecuzione, sotto un sole che martellava indistintamente prigionieri, secondini e i molti curiosi che si accalcavano attorno alla strada ad osservare il loro faticoso cammino. Chissà quanti di loro erano tra quelli che il giorno prima avevano votato per la sua morte; chissà quanti di quelli che ora si commuovevano per lui.

Un lampo gli attraversò la mente, e la breve distrazione fu sufficiente a fargli perdere l'equilibrio. Alcune persone fecero il gesto di aiutarlo, ma le guardie le allontanarono e Yezur fu costretto a lottare da solo per riprendere il cammino, ma lo fece con grande soddisfazione: senza nessun condizionamento

mentale quella gente era già propensa ad aiutarlo, ed erano una folla enorme: se fosse riuscito a controllare un numero di persone sufficiente a tenere impegnate le guardie gli altri avrebbero coperto la sua fuga. Prima però doveva fare ancora un po' di scena, e quel sasso davanti a lui sembrava messo lì apposta. Calcolò attentamente le distanze, finse di inciampare nel sasso e crollò a terra. Sentì un mormorio alzarsi dalla folla, sondò mentalmente alcune persone scelte a caso; alcuni di loro stavano già protestando contro i carcerieri e la protesta si estese quando fu costretto a rialzarsi a frustate. Yezur si rialzò e riprese a camminare barcollando più di prima, fece pochi passi e ricadde a terra, mentre la macchina gli torceva dolorosamente il braccio. Una guardia fece l'atto di frustarlo nuovamente ma il suo capo la fermò e ordinò ad una persona tra la folla di prendere la macchina e portarla fino in cima alla collina. Yezur imprecò mentalmente: quello stupido stava rovinando tutto, non dovevano aiutarlo, o la folla si sarebbe placata. Lanciò all'uomo l'ordine di rifiutarsi, ma fu scosso da un brivido di terrore quando sentì che la mente di cui stava cercando di prendere il controllo era quella di un aldebaraniano. Completamente svuotato, Yezur abbandonò il macchinario e si rialzò, ormai rassegnato alla propria fine.

- E' finita, comandante. -

- Spero che ora sia soddisfatto. -

- Non lo sono per niente, ma se lei avesse rivelato volontariamente la nostra esistenza a quelli del pianeta per noi sarebbe stata la morte. Il codice parla chiaro. -

- E intanto è morto mio figlio. -

- E il pianeta è bruciato per noi. Questa storia ha fatto troppo scalpore perché si possa riprovarci. -

- E ne farà ancora di più visto che abbiamo fatto scomparire il corpo. -

- Purtroppo era necessario, se lo avessimo lasciato si sarebbero sicuramente accorti che non era uno della loro razza. Inoltre il robot che aveva inviato è stato sorpreso mentre usciva dalla tomba. -

- E come ha reagito? -

- Bene, considerando che non aveva programmazione specifica per questa eventualità. Ha detto a quegli esseri di non preoccuparsi, che non avrebbe fatto loro nulla di male perché lui era stato incaricato dal suo d.o. di portare via il corpo. Poi è decollato e ci ha raggiunti. -

- Be', credo che questi stupidi terrestri parleranno a lungo di mio figlio Yezur, o come diavolo lo chiamavano. -

- Jesus, lo chiamavano Jesus. -